

La fabbrica di cioccolato

Milano. Da Piola, dove studia, sono circa 30 minuti per tornare a casa. Durante questi brevi viaggi, Clara ascolta musica, ride, canta senza timidezza, anzi senza malizia, perché a volte, timida, sorride temendo di aver fatto una figuraccia.

Guarda le persone che incontra dritto negli occhi, poco dopo l'incontro però spesso lo sguardo cambia direzione e gli occhi castani si abbassano. Non disinteressa, no. Ma, a volte, a stare troppo attenta ad osservare, finisce per stancarsi.

In metropolitana non ci sono soli, alberi, case. C'è un tunnel nero. Quando la stanchezza sopraggiunge, Clara appoggia la testa di lato sulle pareti metalliche del vagone. Allontana addirittura l'idea che quelle pareti siano sudice, vi si appoggia e basta.

E guarda fuori.

Poi ogni tanto, le porte che si aprono, un guanto di pelle delicata che le cade, qualcuno che la strattone sbadatamente, la voce che annuncia le fermate, lei si guarda attorno. Sconosciuti.

In metropolitana non sono i paesaggi, ma le persona a comparire e scomparire.

Quasi sempre legge; quando, si stanca guarda e riguarda le note sulla quarta di copertina. Le conoscerebbe a memoria ormai se fosse stata attenta alle parole, invece no, anche oggi le ha lette sbadatamente. Gioca con il libro in mano e «Ops, scusa stavi leggendo?»

«Sì, guardavo solo i commenti, scusa...scusa»

«Tranquillo, fai con calma, vuoi...?» «Oh no grazie l'ho letto già due volte».



POWERED BY



GIAM
IL MENSILE DI CINEMA

Studio
UNIVERSAL®

E silenzio. Clara lo guarda, adesso, quello sconosciuto che ha di fianco. Le mani, la borsa, l'orecchino, gli occhiali rossi.

Le ricorda un lontano amico. "Ma quando è salito?

E da quando guarda nella mia direzione?" pensa.

Il tempo si ferma, non si sente neanche più il rumore del treno, né il vociare. " Cosa dirgli? Quale argomento? "

- Hai visto il film? No, sai io non l'ho ancora letto tutto... -

" No no, così penserà che sono stupida. " - Sai adoro il cinema, ma il libro a differenza del film non l'ho ancora letto tutto...

" No, non va bene neanche così...ma poi mi starà guardando? "

Clara sta sempre appoggiata alla parete della carrozza, lo sguardo non è più piegato verso il tunnel nero del percorso metropolitano. È più vivo, reale, vorrebbe dirigersi alla sua destra. "Ma no forse, mi vede".

No... lui non la vede, Clara, la guarda. Quelle mani lunghe, strette attorno ad un libro ben familiare, i riccioli neri, la borsa colorata ai piedi. Com'è bella.

Porta Genova... "È la mia" pensa. Si alza. Lui non accenna a parlare. Clara si dirige verso l'uscita un po' dubbiosa. I piedi, incerti, non si fermano, sembrano non lasciare traccia dei lunghi istanti di batticuore di qualche secondo prima. Scesa, si gira e guarda nella direzione della carrozza, le porte sono ancora aperte. Lui è voltato verso di lei. Il rumore si attutisce, il tempo rallenta. Clara intravede il suo viso mentre la segue dal vagone. "Mi stava guardando... sono scema...". I passi continuano corti. Il telaio del finestrino, sul lato destro del vagone, fa la sua parte: per un caso assurdo, si trova esattamente a interrompere la linea visiva che avrebbe uniti i loro occhi. Alcuni istanti per accorgersi che non riescono a guardarsi. Il suono del treno avvisa gli ultimi passeggeri. Le porte si chiudono. La metropolitana riparte.